Dall'autore di *Il nido*

KENNETH OPPEL

LA STORIA PIÙ IMPORTANTE

Illustrazioni di Sydney Smith

Rizzoli

KENNETH OPPEL
LA STORIA PIÙ IMPORTANTE

Illustrazioni di
Sydney Smith

Traduzione di
Paolo Maria Bonora

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Inkling*

Testi: copyright © 2018 by Firewing Productions, Inc.
Published by arrangement with The Italian Literary Agency
and Writers House
Illustrazioni: copyright © 2018 by Sydney Smith
Published by arrangement with Folio Literary Management, LLC.

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione: ottobre 2019

ISBN: 978-88-17-14308-0

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Redazione e impaginazione: Librofficina

PER JULIA

CAPITOLO 1

Quando accadde nessuno era sveglio, eccetto Rickman.

Si aggirava furtivo per una delle sue cacce notturne, zampettando silenzioso davanti alle camere da letto dei padroni addormentati, alla ricerca di qualcosa di interessante da mangiare. Aveva quasi sempre fame. Contro la parete trovò una mosca morta, una scaglia di cioccolato e un piccolo pezzo di matita rossa, e mangiò pure quello. Non era un gatto schizzinoso. Alla fine del corridoio si infilò nello studio del signor Rylance. Davanti al tavolo da disegno c'era una sedia che gli piaceva, e Rickman ci si issò sopra. Gli ci vollero due tentativi perché era più grasso del dovuto.

Aperto sul tavolo, c'era il grande album da dise-

gno del signor Rylance. Animali e edifici e persone si facevano largo tra le pagine. Alcune figure erano accompagnate da scritte, altre erano appena abbozzate, altre ancora sembravano già pronte a fare la loro comparsa in uno dei suoi graphic novel già terminati. Ma erano tutte soltanto idee. Non c'era ancora alcuna storia ad accompagnarle.

Accadde in silenzio, ma Rickman vide tutto.

L'inchiostro nero sembrò di colpo bagnato, come se le immagini fossero state disegnate in quel preciso momento. I contorni luccicarono, poi tremolarono. Da ogni angolo dell'album, l'inchiostro si separò in piccole goccioline che iniziarono a scivolare lungo le pagine verso la piega nel mezzo. Muovendosi, l'inchiostro non lasciava tracce dietro di sé, solo la pagina bianca. Le linee d'inchiostro si univano le une alle altre, fondendosi in strane sagome, a volte lisce, a volte appuntite, sempre più grandi. Quando tutte le goccioline si furono incontrate al centro del libro, formarono una grossa chiazza nera delle dimensioni di circa un pugno. Per un momento la macchia rimase immobile, come per riposarsi.

Di solito Rickman non aveva alcun interesse per l'arte, ma questo era un caso diverso. Appoggiò le zampe sul bordo del tavolo da disegno e si sporse in avanti per vedere meglio.

L'inchiostro si increspò, come acqua scura sotto la cui superficie nuoti qualcosa. Poi tornò a muoversi, scorrendo lungo la piega finché non raggiunse la fine della pagina. Si addensò sul margine, come se stesse cercando di riversarsi giù, ma non ci riuscì. Sembrava bloccato.

Rickman appiattì le orecchie contro il cranio. Un sottile viticcio d'inchiostro si sollevò dalla pagina di appena un paio di centimetri, come un piccolo braccio che cercasse disperatamente di sfuggire alle sabbie mobili. Poi fu riassorbito con un risucchio.

Subito dopo una punta d'inchiostro si sollevò, spingendosi oltre il limite dell'album per uno, due secondi, prima di ripiombare sulla pagina. Passò quasi un minuto senza che accadesse altro.

Rickman sbadigliò, mettendo in mostra i denti affilati. La cosa si stava facendo noiosa.

D'improvviso l'inchiostro s'increspò come se un forte vento vi soffiasse sopra, e poi l'intera macchia si contrasse e si sollevò fino a formare come una piccola cresta montana. Tremolò, si tese e quindi saltò. Tutto

l'inchiostro si staccò dall'album – lasciando le pagine completamente bianche – e atterrò con un leggero tonfo sul tavolo da disegno.

Rickman fece fusa basse e profonde con la gola. Quella macchia aveva nuovamente catturato il suo interesse. Forse si trattava di qualcosa che valeva la pena mangiare.

Piccoli fili d'inchiostro stavano già venendo attirati all'indietro verso l'album, come se fosse un magnete o un buco nero. La chiazza lottava, facendosi strada a fatica, un centimetro dopo l'altro, lungo il tavolo da disegno. Il quaderno esercitava una forza potente che trascinava a sé alcuni viticci filamentosi d'inchiostro. Ma, proprio quando questi stavano per toccare la carta, si ritraevano come se si fossero scottati, e tornavano a unirsi alla macchia d'inchiostro principale.

Quando la chiazza raggiunse finalmente l'estremità più lontana del tavolo da disegno – senza lasciare alcuna traccia d'inchiostro sul proprio cammino – si fermò, tremando leggermente come se fosse esausta, ma anche stupita e forse perfino eccitata, perché iniziò a fare una specie di danza. Vorticò tutt'attorno, trasformandosi mulinando in una serie infinita di strane e bellissime forme. Come se stesse celebrando la propria libertà.

La zampa di Rickman si abbatté su di lei con gli artigli sfoderati. La chiazza si fece tutta punte per la

sorpresa, poi sfrecciò tra le unghie del gatto fino al bordo del tavolo. Scivolò lungo la superficie inferiore, saggiò una delle gambe del tavolo con una nera lingua d'inchiostro, e quindi scorse giù fino al pavimento.

Mentre Rickman annusava il tavolo da disegno, l'inchiostro iniziò a fluire lungo il pavimento. Non aveva alcun piano, a parte quello di allontanarsi il più possibile. Quando era ormai a metà strada dalla porta, Rickman si voltò e lo fissò coi suoi occhi affilati. Ma, giusto il tempo di scendere con cautela dalla sedia, e l'inchiostro era già scivolato fuori, nel corridoio.

Lì c'era luce, quindi l'inchiostro si assottigliò e si mosse di soppiatto lungo il battiscopa. Chiunque, guardando, non l'avrebbe notato o avrebbe pensato che fosse solo un'ombra.

Rickman, però, non era così ingenuo. Era vecchio, artritico e sovrappeso, ma non aveva dimenticato come si cacciava. Scivolò furtivo lungo il corridoio, a testa bassa, poi scattò. L'inchiostro doveva averlo sentito arrivare perché schizzò su per il muro, più velocemente di qualsiasi ombra. Rickman sbatté il muso contro il battiscopa e atterrò goffamente sul pavimento. Non era solo il muso a fargli male, però. Nulla è più importante per un gatto della propria dignità, così lanciò un'occhiata truce alla chiazza d'inchiostro. Rizzò il pelo sulla schiena. Con un soffio saltò, gli artigli sfoderati.